

NARRATIVA

## Il viaggio di Giampaoli dove tutto è finito e iniziato

LAURA BADARACCHI

Ci sono traumi che la mente di una bambina deve rimuovere per sopravvivere, e che riemergono a ondate, a cerchi concentrici, finché quel riaffiorare diventa una spinta irrefrenabile a capire, sapere, ricostruire. Per dare risposte alle domande irrisolte, ma soprattutto per placare quel vuoto interiore da gestire ogni giorno, trovargli una nicchia dove acquietarlo, addomesticarlo. Somiglia a un percorso del genere il viaggio compiuto da Cecilia Giampaoli nel romanzo autobiografico *Azzorre*, pubblicato da Neo edizioni (pagine 162 pagine, euro 14,00). Il punto di rottura avviene quando l'autrice ha appena 6 anni: l'8 febbraio 1989 suo padre viaggia su un aereo partito da Orio al Serio e diretto a Santo Do-

mingo, con uno scalo tecnico per il rifornimento previsto nelle Azzorre, sull'isola di Santa Maria. Ma il Boeing si schianta sulla collina del Pico Alto. «Niente fiamme. Nel bosco cala il silenzio. 144 persone perdono la vita, io perdo mio padre», fra i 137 passeggeri italiani insieme a 7 membri dell'equipaggio.

In poche righe, lapidaria, Cecilia riassume il dramma che ha segnato la sua vita. E 25 anni dopo, ormai adulta, torna in quei luoghi, annotando incontri e sensazioni in un diario, cambiando i nomi per rispettare la privacy ma non la sostanza delle testimonianze ascoltate nel cuore dell'Atlantico. «Arrivare su quest'isola è farsi prendere dal vento», chiosa l'autrice. Per ricostruire il passato, per fare ordine nella memoria senza la pretesa di mettere in discussione le inda-

gini già chiuse da tempo, si affida alle persone che a vario titolo hanno assistito alla tragedia: un giornalista, il figlio del sindaco dell'epoca e tante altre figure che restano sempre sullo sfondo. Ma nel paesaggio incantato dell'arcipelago portoghese in cui è immersa, con un clima instabile che definisce «irragionevole», Cecilia comprende che il percorso a cui è chiamata è soprattutto interiore: una guarigione che attiene allo smarrimento, al senso di abbandono provato il giorno della tragedia e nei successivi, a partire dalla percezione del dolore di sua madre: «Lei mi ha preso in braccio, tremava, non piangeva. Sentire la sua fragilità in qualche modo ha cambiato le cose». Da bambini i genitori sembrano eroi invincibili, immortali, onnipotenti: provare la sensazione improvvisa che non sia così destabi-

lizza, rende insicuri. Giampaoli ammette candidamente, con uno stile sempre asciutto e misurato: «Non sono venuta per riportare in vita mio padre, il passato è passato e non si può rifare, ma ho un conto aperto con questo posto. Nel male e nel bene, sarei diversa se non fosse successo. Non sarei io».

Oggi Cecilia Giampaoli ha 38 anni, si occupa di arti visive, insegna all'Isia (Istituto superiore per le industrie artistiche) di Urbino, scrive racconti che pubblica sul blog [diaridionmari-naio.com](http://diaridionmari-naio.com) e da poche settimane è diventata mamma. Nel suo libro la bambina di 6 anni tende la mano alla donna di oggi: quel viaggio è servito anche per capire che non ha cambiato solo la sua vita, ma anche quella degli isolani, ognuno con la sua verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA